

**Hikikomori: il significato**

'Hikikomori' è una parola giapponese che significa 'stare in disparte': descrive lo stato di totale ritiro sociale dei ragazzi, per lo più adolescenti, che si isolano nella loro stanza

**L'identikit: a rischio dai 13 anni**

Di solito chi vive in questa condizione ha 13-25 anni, è di famiglia benestante, spesso è figlio unico di genitori separati e non ha problemi di rendimento scolastico

**Il convegno: oggi a Forlimpopoli**

Oggi a Forlimpopoli (ore 16, Multisala Cineflash) si tiene un convegno organizzato dal Comune e dall'associazione Hikikomori Italia: si sono iscritte oltre 600 persone

# L'esercito dei ragazzi chiusi nella loro stanza

*Non escono da anni, in Emilia Romagna centinaia di casi segnalati dalle scuole*

**I SINTOMI****Calo nel rendimento**

L'eccesso di aspettative di genitori e insegnanti può portare a un peggioramento nel rendimento scolastico dei ragazzi, che non riescono a reggere l'ansia causata dalla necessità di dover sempre raggiungere i risultati richiesti

1

**Scarsa integrazione**

I ragazzi sono incapaci di accettarsi, faticano a integrarsi con la classe o con i propri amici, possono subire fenomeni di bullismo e, se il rapporto con la famiglia e i docenti si fa più conflittuale, possono arrivare ad abbandonare la scuola

2

**Uso compulsivo del pc**

Chi si chiude in camera vive completamente isolato dal mondo esterno, ma utilizza in maniera massiccia il computer e lo smartphone: conduce una vita parallela attraverso i propri profili social e con i videogame, protetto da uno schermo

3

■ BOLOGNA

**IN EMILIA-ROMAGNA** ci sono 346 adolescenti che non vanno a scuola, non fanno sport, non hanno una vita sociale, non escono dalla propria camera e sviluppano la propria vita davanti a un pc. Sono gli 'hikikomori', parola che viene dal Giappone: il Paese che per primo ha dovuto fare i conti con teenager che, per affrontare le ansie e le aspettative via via più alte che la società riponeva in loro, finivano per chiudere la porta in faccia a famiglia, insegnanti e amici.

“ La psicologa Ancona

**L'obiettivo non è portare il ragazzo fuori di casa. Bisogna stare con lui, entrare nel suo mondo**

Matteo Bondi  
■ FORLÌ

**SE** l'hikikomori è un termine che entra ora nel lessico comune, è molto probabile, per non dire certo, che una famiglia, trovandosi per la prima volta di fronte alla porta chiusa del figlio, fatichi a riconoscerne i sintomi. Abbiamo incontrato una madre, residente in Romagna, che sta affrontando adesso questo fenomeno con suo figlio.

**Signora, come è iniziata?**

«Non succede da un giorno all'altro. I primi disagi li ho registrati in seconda media: poca voglia di andare a scuola, disagio che si percepiva, ritardi a uscire di casa».

**A cosa ha attribuito questi segnali?**

«Spesso sono ragazzi introversi, il mio pure. Percepivo il disagio e mi sono rivolto alla scuola e anche ai servizi sociali».

ci. Ma in tutte le società sviluppate si registrano sempre più casi di questo genere. E oggi, anche in Italia, la sensibilità sul tema sta aumentando. Sulla via Emilia l'Ufficio scolastico regionale ha raccolto 346 segnalazioni – 164 di maschi e 182 di femmine – da parte degli istituti scolastici.

**ANCHE** l'Ordine degli psicologi dell'Emilia-Romagna ha puntato le lenti su un fenomeno che vede le sue vittime essere le ultime a cercare una mano per uscirne: «Il ragazzo non vede il motivo per chiedere aiuto a uno psicologo – spiega la presidente regionale Anna Ancona –: a suo dire sta bene, avendo eliminato all'origine le

fonti del proprio disagio». La strada per uscire dalla stanza è lunga: «Condurre il ragazzo fuori casa non deve essere l'obiettivo principale della relazione 'terapeutica' – avverte la psicologa –. Inizialmente è fondamentale poter stare insieme a lui, entrare nel suo mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERVISTA A UNA MAMMA**

## «Mio figlio, nascosto da tutto. Vanno aiutati, non puniti»

**Cosa le hanno detto?**  
«Nulla, proprio nulla. Solo che dovevo portare mio figlio a scuola».

**La situazione poi è peggiorata?**

«In terza media molto. Ho iniziato a far seguire mio figlio da alcuni psicologi, ma senza risultati. Poi alle superiori la situazione è precipitata, gli amici venivano a cercarlo a casa, ma lui inventava sempre una scusa per non uscire, finché non sono più venuti. Si preparava per andare a scuola, ma poi non usciva. Alla fine ha abbandonato il calcio e anche la scuola».

**Lei come ha reagito a queste situazioni?**

«Nel peggiore dei modi, purtroppo l'ho scoperto dopo: costringendolo ad andare a scuola, a fare i compiti, togliendogli internet».

**Cose che farebbe chiunque.**  
«Ma che sono sbagliate per ragazzi che decidono di sottrarsi alla società. Me lo hanno spiegato quando ho incontrato l'associazione Hikikomori Genitori».

**Come si agisce quindi?**  
«Il lavoro da fare è sui genitori, non sul figlio, almeno all'inizio. È un lavoro di comprensione, non di costrizione. Questo però mi fa ancora più rabbia».

**Perché?**  
«Sapendolo prima avrei potuto fa-

re qualcosa quando la porta era ancora aperta, prima che si chiudesse del tutto. Mio figlio è stato mesi con la porta sbarrata».

**Adesso come va?**  
«Alcuni miglioramenti ci sono, il lavoro di comprensione ha portato a riaprire quella porta, mi ha anche chiesto aiuto per costruire un pc. Ma si va ad alti e bassi, bisogna avere molta pazienza».

**Come proseguirete?**  
«Ora che la porta è aperta proviamo a iniziare un percorso anche con lui, ma ci possono volere anni. Noi siamo proprio all'inizio, ma nei convegni si sentono storie di segregazioni e percorsi anche molto lunghi».

**Con la scuola come fate?**  
«Siamo ancora nella scuola dell'obbligo, ma adesso che la situazione è più chiara e la conosco mi stanno venendo incontro, non chiedendomi di portare mio figlio per forza a scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ESPERTO** «NON È SOLO UN FENOMENO GIAPPONESE, SI TROVA IN TUTTE LE SOCIETÀ EVOLUTE»

## «Influiscono ansia da prestazione, madri protettive e padri deboli»

■ FORLÌ

**UNO** dei primi a parlare del fenomeno Hikikomori in Italia è stato il dottore in psicologia sociale Marco Crepaldi, 28 anni, di Milano.

**Dottor Crepaldi, quando ha iniziato ad occuparsi di hikikomori?**

«Ho svolto la tesi di laurea sull'hikikomori pochissimi anni fa, si pensava che il fenomeno fosse solo giapponese. In realtà è diffuso a tutte le società evolute: i ragazzi scappano dalla performance sociale e si nascondono in casa, luogo che gli permette di abbattere l'ansia nel dover essere sempre all'altezza delle aspettative».

**Il fenomeno non è ancora ufficialmente riconosciuto in Italia, voi cosa fate?**

«Ho fondato un sito, hikikomoriitalia.it, che è diventato un punto di riferimento per i ragazzi e per i genitori. A quel punto abbiamo fondato un'associazione per organizzare incontri, gruppi e sostenere le famiglie».

**Dati statistici sul fenomeno in Italia non ci sono, ma per lei che dimensioni può avere?**

«Credo che sia molto diffuso. Solo adesso si sta diffondendo informazione e già sono oltre 1.000 le famiglie che ruotano attorno al sito».

**Esiste un identikit del possibile hikikomori?**

«Statisticamente sì: maschio, soprattutto maschio, con caratteristiche di ipersensibilità e difficoltà relazionale, timidezza, primogeniti di famiglie scolarizzate e benestanti. La mia ipotesi è che il fatto che i genitori abbiano raggiunto risultati elevati metta loro ancora più pressione. Poi ci sono correlazioni fra un atteggiamento iperprotettivo della madre e una figura paterna un po' più debole. È facile che siano associati fenomeni di bullismo».

Matteo Bondi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PSICOLOGO** Marco Crepaldi